Fontana Villa Bonicelli

Fontane, abbeveratoi, piccoli lavatoi, facevano parte di quella complessa rete di beni comuni, ai quali chiunque poteva avere accesso.
Strutture più o meno complesse nella loro architettura e polifunzionalità, non erano semplici punti di riferimento nella spazialità geografica del territorio, diventavano luogo di socializzazione dove le persone incontrandosi anche solo per un saluto coglievano l'occasione di scambiarsi informazioni.
Con questo recupero la fontana di Villa Bonicelli, è tornata vividamente a fare parte del contesto paesaggistico, ridando significato e senso al luogo, al quale da tempo appartiene.



prima dell'intervento



dopo l'intervento

(Toano)

Villa Minozzo

prima dell'intervento



Se andate a Sologno oltre a riscoprire i luoghi fotografati intorno agli anni 20 del ventesimo secolo dal fotografo linguista svizzero Paul Scheuermeier, vi accorgerete che molte case di Sologno possono apparirvi con una inconfondibile tonalità cromatica di colore rosa. Questa è dovuta ad una esclusiva produzione locale di scagliola ricavata dai gessi triassici che in abbondanza affiorano dal monte Cafaggio e nei dintorni e che sono diventati parte del Patrimonio dell'Umanità "Carsismo e Grotte nelle Evaporiti dell'Appennino settentrionale – EKCNA". Dalla cottura del gesso nelle apposite fornelle, fornaci a fossa o a camera si otteneva scagliola utilizzata per intonaci e malte per gli edifici in pietra. Anche in questo caso ci troviamo di fronte ad una gestione di un bene comune, infatti non c'era famiglia che, nel periodo invernale, non provvedesse, in accordo e a cambio di manodopera con i vicini, ad allestire una o più fornelle per ricavarne questa preziosa materia prima.
Le due fornelle ripristinate si trovano: quella denominata del Canareto lungo il sentiero CAI 621, tratto del sentiero Spallanzani, mentre quella denominata del Monte si trova lungo il sentiero del castagneto del M. Cafaggio.



dopo l'intervento

Pianzo

(Casina)

prima dell'intervento



I muri raccontano, un'affermazione un po' insolita ma per chi si occupa di restauro architettonico i muri sono dei veri e propri archivi ricchi di documenti che opportunamente osservati, letti ed interpretati ci possono narrare nuove storie o confermare quelle già note. In questo caso lo sguardo si è posato su alcune pietre scolpite, incastonate nei muri perimetrali della Pieve di Pianzo, ricoperte da muschi e dalla polvere del tempo, che dopo la pulizia sono tornate a splendere e dare informazioni, tra queste la bellissima rosa a cinque petali racchiusa in un cerchio che rappresenta la perfezione geometrica e la ciclicità del tempo; la costruzione del pentagono era un sapere di pochi eletti ed era usato come firma dalle maestranze medievali dell'epoca romanica. Altro importantissimo reperto è l'architrave a lunetta che riporta la data 1220 e rappresenta la più importante carta d'identità scritta dell'intera struttura medievale.

Nismozza

prima dell'intervento



La comunità di Nismozza da sempre ha un rapporto stretto e complesso con i versanti impervi del M. Ventasso, le sue acque e i suoi castagneti coltivati. I castagneti sono da secoli governati con sistemazioni costituite da piccoli muretti a secco che facilitano la coltivazione e la raccolta dei frutti oltre a delimitare sentieri. Sono segni di una cura meticolosa e di un sapere tramandato oralmente, il sapere delle mani. Come spesso accade, l'imprevedibilità meteorologica poteva trasformare il piccolo Rio Riondino in una furia d'acqua, capace di distruggere non solo i castagneti, ma anche le case. Il castagneto diventa così sfondo narrativo e simbolico del nostro racconto. Proprio le acque del Rio Riondino stimolano curiosità e interesse. Nel tempo, per proteggersi dalla loro impetuosità, la comunità ha realizzato opere di difesa spondale.
Le più evidenti, costruite con maestria forse oggi irripetibile, risalgono agli anni '60 del XX secolo, ma nel bosco si trovano anche opere più antiche. Questo testimonia come, da sempre, gli abitanti abbiano cercato di governare e contenere il corso del Rio. Nel castagneto si trovano anche massi ciclopici, probabilmente lasciati dalle glaciazioni, vecchi castagni monumentali, e una piccola vallecola che, secondo la tradizione, fu ricoperta di vegetazione dal fotografo Amanzio Fiorini e usata come rifugio per nascondere persone e partigiani durante la Seconda Guerra Mondiale.
È un luogo affascinante, sia per la componente di pietra, le mura e le strade lastricate, sia, per la componente umana: semplice, disponibile, orgogliosa di mostrare ogni dettaglio del proprio territorio.

(Ventasso)



dopo l'intervento

Vetto d'Enza

dopo l'intervento



I terrazzamenti di Vetto da tempo oggetto di studio e di ricerche scientifiche importantissime hanno visto e vedono coinvolte Università, enti di ricerca ed istituzioni culturali internazionali. La loro presenza è testimonianza di come l'uomo in montagna attraverso un attento governo del territorio abbia cercato soluzioni per addomesticare i versanti.
I terrazzamenti sono tuttora ben strutturati, la loro funzionalità paesaggistica-funzionale è in alcune parti conservata, grazie ad alcuni interventi di ristrutturazione e manutenzione avvenuti nel tempo, ad opera dell'Amministrazione pubblica in collaborazione alle diverse istituzioni presenti sul territorio e all'impegno dei volontari di alcune associazioni locali. Tutt'oggi svolgono appieno la loro funzione ecosistemica, paesaggistica, diventando dimostrazione di come possono le pratiche agricole del passato aiutarci ad affrontare le sfide ambientali contemporanee. La loro presenza permette di comprendere come le comunità abbiano costruito nel tempo forme di gestione sostenibile del territorio, capaci di conciliare produzione agricola, tutela del paesaggio, conservazione delle risorse naturali e della biodiversità.
Comprendere come le società del passato abbiano modellato il paesaggio, rappresenta oggi una chiave di lettura fondamentale per affrontare le conseguenze del cambiamento climatico e ripensare a nuove politiche di gestione e governo del territorio.

dopo l'intervento





Luoghi ritrovati

Unione Montana dei Comuni dell'Appennino Reggiano

OSSERVATORIO LOCALE PER IL PAESAGGIO APPENNINO REGGIANO

Progetto:
CONOSCENZA, MONITORAGGIO E VALORIZZAZIONE DEI PAESAGGI STORICO-RURALI DELL'APPENNINO REGGIANO AZIONE DELL'OSSERVATORIO LOCALE DEL PAESAGGIO APPENNINO REGGIANO

OSSERVATORIO REGIONALE PER LA QUALITÀ DEL PAESAGGIO|ER

Regione Emilia-Romagna

unesco Biosphere Reserve

RISERVA DI BIOSFERA APPENNINO TOSCO-EMILIANO

Unione Montana dei Comuni dell'Appennino Reggiano
Via Dei Partigiani, 10 - 42035 Castelnovo ne' Monti (RE)
osservatoriopaesaggio@unioneappennino.re.it
0522 610527

Progetto grafico: E. Grasselli - Testi: A. Curotti - F. Frignani

Con questo progetto *l'Osservatorio locale del paesaggio*, in collaborazione con alcune associazioni, ha intrapreso un percorso di ri-scoperta intima dei luoghi, per conoscere, monitorare e valorizzare i paesaggi storico-rurali dell'Unione dei Comuni dell'Appennino Reggiano, individuando e geolocalizzando nelle tradizionali sistemazioni agricole i manufatti ad esse collegate; opere materiali e immateriali che attribuiscono identità al luogo.
Il territorio dell'Unione Montana per la buona relazione tra le attività dell'uomo e la gestione delle risorse naturali è compreso nella Riserva della Biosfera Unesco Appennino Tosco Emiliano (programma MAB).
Lo studio delle *tracce del passato* permette di comprendere come il territorio sia stato gestito per secoli attraverso pratiche basate sulla cura costante del paesaggio, sulla manutenzione e sull'equilibrio tra produzioni agricole e gestione delle risorse idriche. Tali forme di governo territoriale erano fondate sulla *collaborazione delle comunità locali* e rappresentano oggi un modello di sostenibilità da riscoprire.
Il progetto intende promuovere la *lettura del paesaggio* unitamente a percorsi di educazione ambientale per sviluppare una maggiore *consapevolezza del valore* del bene comune. Coinvolgendo le associazioni e tutti gli attori del territorio, l'iniziativa punta a creare una piccola rete di percorsi didattici condivisi che favorisce conoscenze, competenze e un approccio sistemico alla pianificazione e alla gestione sostenibile del paesaggio.

Cerreto Alpi

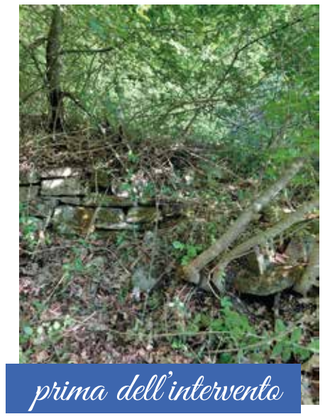
I BRIGANTI DI CERRETO

Lungo le strade ed i sentieri di montagna era consuetudine evidenziare un incrocio, l'approssimarsi di una località, oppure a ricordo di un fatto, erigere delle maestà. Spesso oggi risultano invisibili in quanto inutilizzate, se non da qualche viandante romantico.
L'antica maestà situata lungo la strada che collega Cerreto Alpi alla Gabellina, nella sua semplicità costruttiva, riporta ad un tempo andato dove tutto era più lento e semplice.
Durante la pulizia sono riemerse importanti iscrizioni.
Gli antichi ciglioni, ormai scomparsi sono la testimonianza del tradizionale sistema di terrazzamenti sui quali veniva coltivato il castagno. Questo sistema di governo dei terreni, di solito in prossimità degli abitati, permetteva una corretta gestione delle acque e allo stesso tempo l'inerbimento diffuso evitava il dilavamento del terreno e del suolo, ed aumentava la superficie a pascolo.
Pratiche di gestione dei versanti che possono essere riprese per un corretto governo del territorio.

Case Dell'Abate

Valle Lonza Aps

È un vero e proprio microcosmo rurale montano, posto a ridosso del versante in destra idrografica del T. Lonza. Il ripido pendio/declivio è stato addomesticato dall'uomo che ha costruito dei contenimenti spostando, allineando e sovrapponendo le rocce che prelevava dal terreno.
Dalla vegetazione sono riemerse delle piccole aie che un tempo erano destinate sia alle coltivazioni, è ancora visibile una piccola piantata a testimoniare la presenza di alcune viti, sia alle attività di lavorazione stagionale dei prodotti agricoli, il grano prima della trebbiatura. È così riaffiorata una piccola rete di terrazzamenti che ci aiutano a rileggere il disegno paesaggistico di una ruralità di prossimità, da tempo scomparsa in quanto considerata improduttiva rispetto agli standard dell'agricoltura moderna.



prima dell'intervento

(Ventasso)



dopo l'intervento

Bergogno

BERGOGNO MEDIEVALE

Il fascino delle vie storiche, percorrere lentamente antiche strade dei pellegrini è diventato oggi una modalità per dare un senso alla vita, o più semplicemente vivere il tempo libero in relazione con nuovi paesaggi. Mantenere attive le antiche strade significa prima di tutto non disperdere la memoria dei luoghi. Ricucire nelle pietre sovrapposte dei muri a secco le fratture del tempo, significa anche ridare funzionalità geologico-strutturale ad un sistema semplice di governo del territorio, dei versanti, delle acque, che un tempo era la quotidianità.
Il sentiero cha da Bergogno conduce al bosco della Pentoma e all'omonima cascata, è parte integrante della Via Matildica del Volto Santo.
Il tratto di sentiero in parte lastricato permette di immergersi in un caratteristico paesaggio rurale collinare di prossima del paese, composto da piccoli prati stabili, piante da frutto, vigne ed orti.

(Casina)



prima dell'intervento



dopo l'intervento

prima dell'intervento

(Ventasso)





dopo l'intervento